

Il Bigiavi

*Taccuino multilingue della
SIDL - Società Italiana di Diritto e Letteratura*

*A Multilingual Sketchbook
of the ISLL - Italian Society for Law and
Literature*

Edited by Enrico Pattaro

*Issue no. 2
December 2009*



This sketchbook has been named *Il Bigiavi*: This we did drawing inspiration from the column "Cose lette" (Things read), which the eminent Italian jurist and professor Walter Bigiavi maintained in *Rivista di diritto civile*, a journal he himself founded. The column distinguished itself for its acumen, brio, erudition, and irony. A portrait of Walter Bigiavi has been written for ISLL by Francesco Galgano and appears in the first issue of this sketchbook. *Il Bigiavi* collects commentary occasioned by publications, debates, and discussions, and it features as well contributions that have not been placed in the Papers section of this website. All the issues of *Il Bigiavi* may be freely downloaded, the idea being that in this way the material can more easily be disseminated. Contributions are accepted in English or Italian, or in any other language.



Il taccuino è stato denominato *Il Bigiavi* perché si ispira alla rubrica "Cose lette" che il Prof. Walter Bigiavi, eminente giurista italiano, teneva nella *Rivista di diritto civile* da lui fondata: una rubrica che si distingueva per competenza, acume, brio, erudizione ed ironia. Un ritratto di Walter Bigiavi è stato scritto per la SIDL da Francesco Galgano ed è pubblicato nel primo numero di questo taccuino. *Il Bigiavi* accoglie commenti a margine di pubblicazioni, dibattiti e discussioni, e in ogni caso contributi che non siano destinati alla sezione Papers del presente sito. I numeri de *Il Bigiavi* sono direttamente scaricabili dal sito per favorirne la divulgazione. Si accettano contributi in italiano, inglese ed altre lingue.

Issue no. 2: December 2009

Contents

Bertrand Russell: una passione lunga un secolo. Relazione tenuta in occasione dell'inaugurazione del "Bertrand Russell Club" presso il CIRSIFID-Università di Bologna il 15 ottobre 2009.

Alberto Artosi..... p. 3

Bertrand Russell: una passione lunga un secolo. Relazione tenuta in occasione dell'inaugurazione del "Bertrand Russell Club" presso il CIRSIFID-Università di Bologna il 15 ottobre 2009.

Alberto Artosi

Signore e signori, amici tutti,

prima di cominciare vorrei rivolgere un caldo ringraziamento al Prof. Enrico Pattaro sia per avermi voluto in veste di *speaker* ufficiale all'inaugurazione del "Bertrand Russell Club" sia, e ancor più, per aver avuto la stupenda idea di dedicare la nuova saletta del CIRSIFID a questa straordinaria figura di filosofo e di uomo che molti di noi considerano un maestro e una fonte continua di ispirazione e di conforto. Grazie, infine, anticipatamente a voi tutti per la vostra pazienza, della quale, come si conviene, cercherò di non abusare.

Ho pensato di intitolare questa mia presentazione/celebrazione di Russell “Bertrand Russell: una *passione lunga un secolo*” che mi sembra allusivo di due cose entrambe cruciali. La prima è l’eccezionalità della vita di Russell già sotto il profilo della sua durata – Russell nacque nel 1872 e morì quasi novantottenne nel 1970: una vita dunque “lunga (quasi) un secolo”, ma che di fatto può essere vista, nella sua esemplarità, come un ponte gettato tra *due* secoli sulla cui “densità” storica non credo ci sia bisogno di soffermarsi.

Per il secondo elemento adombrato nel titolo – la *passione* – lascio fin d’ora la parola allo stesso Russell che, giusto all’inizio della sua Autobiografia, ha scritto:

Tre passioni, semplici ma irresistibili, hanno governato la mia vita: la sete d’amore, la ricerca della conoscenza e una struggente compassione per le sofferenze dell’umanità. Queste passioni, come forti venti, mi hanno sospinto qua e là secondo una rotta capricciosa, attraverso un profondo oceano di dolore che mi ha portato fino all’orlo della disperazione¹.

Amore, conoscenza, compassione: queste, come dice Russell, “le tre cose per cui ho vissuto”, e – io dico – ne è valsa la pena. La sua vita è stata così piena di passione – quella passione intensa, divorante che spesso culmina in disperazione – che ho pensato di fare il mio *leitmotiv*. Tre passioni, dunque: *intellettuale, umanitaria e amorosa*. Spero di riuscire a dire qualcosa di interessante su ciascuna di esse. Comincerò con la passione intellettuale.

La passione intellettuale

1900: Congresso Internazionale di Filosofia di Parigi. L’incontro con il matematico italiano *Giuseppe Peano* segna una svolta nella vita di Russell. Egli ne divora letteralmente le opere. Inizia così, scrive,

un periodo di ebbrezza intellettuale. Le mie sensazioni somigliavano a quelle che si hanno dopo avere scalato una montagna avvolta nella nebbia quando, raggiunta la vetta, d’un tratto le brume si dissolvono e il panorama si offre nitidissimo, per un raggio di quaranta miglia. Per anni avevo cercato di analizzare

¹ B. Russell, *L’autobiografia. 1872-1914*, Longanesi, Milano 1969, p. 12.

gli elementi fondamentali della matematica [...] D'un tratto, nel giro di poche settimane, scoprii quelle che mi parvero risposte definitive a problemi che per anni erano rimasti per me insoluti².

I retroscena: Russell perseguiva un programma di analisi e fondazione della matematica. Peano aveva dimostrato che l'aritmetica poteva essere derivata da pochi assiomi e nozioni fondamentali. Russell comprese che si poteva partire da qui per un'ulteriore riduzione: bastava ridefinire le nozioni di Peano nei termini della nozione logicamente più fondamentale di classe e formulare le opportune derivazioni (una classe è una collezione di cose: più precisamente è la collezione di cose definita da un predicato come sua estensione; ad esempio, il predicato "uomo" definisce la classe di tutte le cose delle quali si può correttamente dire che sono uomini). In questo modo, pensava Russell, si poteva mostrare che l'intera matematica non è nient'altro che una parte della logica. All'inizio di ottobre, Russell comincia a scrivere *The Principles of Mathematics*:

Per tutto ottobre, novembre e dicembre [di quell'anno], scrissi le mie dieci pagine al giorno. E ultimai il manoscritto l'ultimo giorno del secolo³.

Sembrava un fausto presagio, e invece coincise con la fine del periodo di grazia di Russell:

Fatto strano – egli scrive – la fine del secolo segnò il termine di quella mia sensazione di trionfo, e da quel momento cominciai a essere assalito da problemi intellettuali ed emotivi che mi fecero precipitare nella più profonda disperazione che abbia mai conosciuto⁴.

Che cosa accadde? Accaddero due cose, in quel fatidico 1901. La prima fu un'esperienza emotiva che cambiò repentinamente, e per sempre, la vita di Russell. Egli la racconta così:

² Ivi, p. 237.

³ Ivi, p. 238.

⁴ Ibid.

Quando tornammo a casa [Russell e la moglie Alys] trovammo la signora Whitehead [la moglie di Alfred North Whitehead] in preda a un attacco particolarmente violento [la signora Whitehead soffriva di disturbi cardiaci]. [...] D'un tratto mi parve che la terra mi mancasse sotto i piedi, e mi trovai in un mondo completamente diverso. Nel giro di cinque minuti mi passarono per la mente pensieri quali: la solitudine dell'anima umana è insopportabile; nulla può penetrarvi eccetto la più intensa forma di quel tipo di amore predicato dai grandi mistici; tutto ciò che non sorge da questo impulso è dannoso o quanto meno inutile; ne segue che la guerra è un errore, che l'educazione che si riceve nei grandi collegi inglesi è abominevole, che l'uso della forza è deprecabile e che nei rapporti umani bisognerebbe riuscire a giungere nell'intimo della solitudine che è in ciascuno e rivolgersi a quello [...] Da imperialista che ero, in quei cinque minuti divenni filoboero e pacifista [l'allusione è alla guerra anglo-boera scoppiata nel 1899]. Dopo essermi occupato per anni solo della precisione e dell'analisi, mi sentii pervaso da sentimenti quasi mistici [...] e [da] un desiderio, profondo quasi quanto quello del Buddha, di trovare una filosofia che potesse rendere sopportabile la vita⁵.

La seconda cosa fu la scoperta di una contraddizione nella nozione stessa di classe: il famoso "Paradosso di Russell", uno dei più devastanti paradossi che siano mai sorti a sconvolgere le ordinate esistenze dei matematici. Russell ne riferisce nel suo modo tipicamente semplice e immediato, con una discrezione che rasenta il pudore. La riflessione sulla teoria degli insiemi di Cantor, racconta,

mi portò a considerare quelle classi che non sono membri di se stesse e a chiedermi se la classe di tali classi è o no membro di se stessa. Trovai che in ogni caso la risposta implica il proprio contrario⁶.

Volendo essere un po' meno riservati di Russell, possiamo considerare una qualsiasi classe, diciamo la classe delle tazzine da tè. Ovviamente, questa classe *non* è inclusa in se stessa, dal momento che la classe delle tazzine da tè non è, a sua volta, una tazzina da tè (ciò vale, naturalmente, per la maggior parte delle

⁵ Ivi, pp. 239-40.

⁶ Ivi, p. 241.

classi). A questo punto, formiamo la classe di tutte le classi di questo tipo, cioè “la classe di tutte le classi che non sono incluse in se stesse”. Chiediamoci: questa classe è inclusa o no in se stessa? Non è difficile vedere che se è inclusa in se stessa, *allora* non è inclusa in se stessa, e *se* non è inclusa in se stessa, *allora* è inclusa in se stessa.

All’inizio, Russell ritenne che si trattasse di una difficoltà facilmente superabile. Ma ben presto divenne chiaro che le cose non stavano così. Egli decise comunque (sono parole sue) “di terminare i *Principles of Mathematics* lasciando in sospeso la questione”⁷. L’opera uscirà nel 1903, quando Russell brancolava ancora nel buio. Fu solo due anni dopo, nel 1905, che egli cominciò a vedere la soluzione. In quell’anno, infatti, Russell scopre la *teoria delle descrizioni* e, l’anno seguente, la *teoria dei tipi*. Quest’ultima fu decisiva: la teoria consentiva di risolvere il paradosso stabilendo una gerarchia di “tipi” o livelli logici: al primo livello stanno gli individui (ad esempio: Pietro); al secondo le classi di individui (ad esempio: gli apostoli); al terzo le classi di tali classi (ad esempio: 12, che, in quanto numero, è la classe di tutte le classi che contengono dodici elementi), e così via. L’importante è che una classe può essere costruita solo con elementi appartenenti al livello immediatamente inferiore ($n/n - 1$). Pertanto, una classe non può includere se stessa. Di conseguenza, non può semplicemente esserci una cosa come “la classe di tutte le classi”.

A questo punto, racconta Russell, “non restava che scrivere il libro”⁸. Il “libro” altro non era che i *Principia Mathematica*, il monumentale capolavoro che realizzava la riduzione della matematica alla logica, al quale Russell lavorò indefessamente, come egli stesso ci dice, “per dieci o dodici ore al giorno e per circa otto mesi all’anno, dal 1907 al 1910”⁹. L’opera, scritta in collaborazione con Alfred North Whitehead (di cui abbiamo già incontrato la moglie), fu poi pubblicata in tre volumi tra il 1910 e il 1913, quando cupe nubi cominciavano ad addensarsi sui cieli d’Europa.

Ripensando all’intero periodo dal 1902 al 1910, Russell scrive che per tutto questo tempo “il logorio dell’infelicità [dovuto alle vicende matrimoniali di cui riferirò a breve] unito a un durissimo lavoro intellettuale fu sfibrante”¹⁰. A tratti,

⁷ Ibid.

⁸ Ivi, p. 249.

⁹ Ibid.

¹⁰ Ivi, p. 250.

egli cadde in una tal disperazione da arrivare addirittura a covare propositi suicidi. Fu la speranza di terminare i *Principia Mathematica* a tenerlo in vita:

le difficoltà che incontravo costituivano per me una sfida che sarebbe stato vile non affrontare e vincere. Così andai avanti finché il lavoro non fu terminato, ma la mia mente non si è mai riavuta del tutto dallo sforzo fatto. Da allora la mia capacità di addentrarmi in difficili astrazioni è decisamente diminuita e questo è uno, se non l'unico motivo del nuovo orientamento della mia attività¹¹.

L'altro motivo fu lo scoppio della guerra. “La guerra del 1914-18”, scrive Russell, “capovolse ogni cosa. Non insegnai più all'università e scrissi libri su argomenti diversi da quelli trattati in precedenza”¹². Ciò non è del tutto vero, ma lo prenderò per buono, se non altro perché l'accento a quel grande capovolgimento che fu per Russell la prima guerra mi offre un appiglio per passare a un'altra delle passioni che hanno governato la sua vita, cioè:

La passione umanitaria

quella “struggente compassione per le sofferenze dell'umanità” che portò Russell a essere l'inflessibile pacifista della prima guerra mondiale e l'infaticabile campione della pace degli anni successivi alla seconda e, in generale, a impegnarsi a fondo contro tutto ciò che è d'ostacolo alla felicità e alla gioia di vivere (incluse certe forme di politica, l'educazione, la religione e la morale). Qui vorrei ricordare il prezzo pagato da Russell per le sue attività e le sue idee: l'allontanamento dalla cattedra a Cambridge nel 1916, e la condanna a sei mesi di reclusione nel 1918 per le sue attività pacifiste; il linciaggio morale subito durante il suo soggiorno negli Stati Uniti nei primi anni Quaranta a motivo delle sue idee in fatto di sesso, religione e morale. Per quelli della mia generazione – la generazione del Vietnam e del “facciamo l'amore e non la guerra” – la scarna figura e la bianca chioma di Russell sono un'icona di quegli anni come Bob Dylan e Woodstock.

¹¹ Ibid.

¹² Vol. 2, pp. 52-3.

Infine:

La passione amorosa

Durante la sua vita, Russell ebbe quattro mogli e un numero imprecisato di amanti a riprova del fatto che, contrariamente alla comune credenza, l'alcova dei filosofi può essere alquanto popolata.

Le mogli di Russell:

Alys Pearsall Smith, la prima moglie, sposata nel 1894.

Dora Black, la seconda moglie, sposata nel 1921, che gli diede due figli.

Patricia (Peter) Spence, la terza moglie, sposata nel 1936, che gli diede il terzo figlio.

Edith Finch, la quarta (e ultima) moglie, sposata nel 1952 (quando Russell aveva 80 anni).

Le amanti (le più importanti):

Lady Ottoline Morrell, amante di Russell dal 1911 a non si sa fino a quando; rimase comunque sua amica e confidente fino alla morte, avvenuta nel 1938.

Colette, al secolo Lady Constance Malleson, divenne amante di Russell durante la prima guerra (quando era ancora in circolazione Ottoline); il loro rapporto continuò a intermittenza per diversi decenni.

Come si vede, le relazioni di Russell spesso si intrecciarono e si sovrapposero – amanti a mogli, mogli ad amanti, amanti ad amanti – dando luogo a originali e movimentate geometrie. Adesso, vorrei darvi una piccolo saggio del modo in cui Russell tratta le proprie vicende amorose nella sua *Autobiografia* presentandovi alcuni passi che si riferiscono a tre fasi salienti del suo rapporto con la prima moglie Alys. Le ho identificate rispettivamente come: *innamoramento*, *disamoramento* e *abbandono*.

Innamoramento. 4 gennaio 1894:

Quel giorno c'era una violenta bufera. Londra era sepolta sotto una spanna di neve, e dovetti fare a piedi con fatica tutta la strada [...] Fu allora che per la prima volta baciai Alys. La mia unica precedente esperienza in questo campo era stata la cameriera [...] e non avevo mai immaginato l'estasi sublime del baciare la donna amata [...] [P]assammo tutta la giornata, a parte le ore dei pasti, a baciarci, senza quasi pronunciare una parola dal mattino alla sera tardi, con un solo intervallo durante il quale lessi ad alta voce *Epipsychidion* [poemetto di Shelley che celebra la passione amorosa]¹³.

In quello stesso anno Bertrand e Alys si sposarono. Per alcuni anni il loro fu un matrimonio piuttosto felice. Ma

Disamoramento. 1902:

Un pomeriggio, mentre percorrevo in bicicletta una strada di campagna, mi resi conto improvvisamente che non amavo più Alys.¹⁴

Passarono nove lunghi, difficili, infelici anni, durante i quali Russell continuò a rimanere con la moglie senza provare più alcuna attrazione per lei, ma senza avere altre relazioni. Nel 1911 conosce Ottoline Morrell e se ne innamora, diventandone l'amante. A questo punto Russell rompe gli indugi:

Abbandono:

raccontai ad Alys di Ottoline. Lei andò su tutte le furie [...] Dopo averla lasciata tempestare per alcune ore, diedi una lezione sulla filosofia di Locke a sua nipote [...] che si preparava agli esami. Quindi me ne andai in bicicletta e così ebbe fine il mio primo matrimonio¹⁵.

Per finire, un lampo di impeccabile umorismo da una lettera del 1921 al filosofo francese Jean Nicod:

¹³ Ivi, pp. 125-6.

¹⁴ Ivi, pp. 125-6.

¹⁵ Ivi, p. 344.

Dora e io ci siamo sposati ma siamo felici come prima¹⁶.

Solitudine

C'è un'altro elemento-chiave, nella vita di Russell, oltre alla passione. Questo elemento si chiama: *solitudine*. Nonostante la sua intensa e appassionata esistenza, le amicizie, gli amori e i matrimoni, Russell avvertì costantemente, in fondo alla sua anima, un senso di disperata e dolorosa solitudine: l'inevitabile solitudine del saggio in un mondo che fatalmente lo respinge, per quanti sforzi faccia per appartenervi, e l'altrettanto inevitabile rivelazione che, alla fin fine, egli non ama veramente i suoi simili. A questo punto lascio ancora la parola a Russell in uno stupendo, vibrante passo dell'*Autobiografia*:

Per tutta la vita – scrive – ho provato il desiderio di sentirmi all'unisono con grandi masse di uomini [...] Il desiderio è stato spesso così forte da indurmi a ingannare me stesso. Mi sono immaginato di essere ora liberale, ora socialista, ora pacifista, ma nel senso più profondo non sono mai stato né l'una cosa né l'altra né l'altra. Sempre l'intelletto scettico, quando più avrei desiderato che tacesse, ha mormorato i suoi dubbi, mi ha tagliato fuori dai facili entusiasmi degli altri e mi ha trasportato in una solitudine desolata [...] I miei sentimenti più profondi sono rimasti solitari e non hanno trovato la compagnia degli uomini. Il mare, le stelle, il vento notturno che soffia su vaste distese valgono più degli esseri umani, persino di quelli ai quali sono strettamente legato, e sento che gli affetti umani non sono altro per me, in fondo, che un tentativo di sfuggire alla vana ricerca di Dio¹⁷.

Se questo ci lascia con l'amaro sapore delle cose cercate e non trovate permettetemi di concludere con un poesia scritta da Russell per l'ultima moglie Edith e da lui posta in epigrafe alla sua autobiografia forse proprio per suggerire che, dopotutto, la sua lunga ricerca era stata ricompensata:

Per molti lunghi anni
ho cercato la pace.

¹⁶ Vol. II, p. 295.

¹⁷ Vol. II, pp. 51-2.

Ho trovato estasi, ho trovato angosce,
ho trovato follia,
ho trovato solitudine.
Ho trovato la pena solitaria
che dilania il cuore.
Ma la pace, quella non l'ho trovata.
Ora, vecchio e prossimo alla fine,
ho conosciuto te,
e incontrandoti
ho trovato estasi e pace insieme,
conosco il riposo.
Dopo tanti anni di solitudine
ora so quel che possono essere vita e amore.
Ora, se dormo,
dormirò appagato.

Grazie per l'ascolto.